

Profumo

Si dice che un odore possa rimanere nella mente per sempre e che i nostri ricordi più infantili, ancor prima di essere legati alla vista, ai colori, alle cose, siano proprio legati ai profumi, che cristallizzano nella memoria.

Quella mattina una coltre di neve aveva sommerso la città, inaspettatamente, e disegnava il profilo ad ogni cosa. Era bella e bianca, segno che solo pochi avventurieri si erano addentrati fuori di casa: impronte qua e là che segnavano il passaggio silenzioso di cani e padroni, di una bici, di gomme chiodate. Il silenzio faceva da padrone.

Una Parigi surreale, il calendario segnava il 23 dicembre e tra 2 giorni sarebbe stato Natale.

Ginevra, Gin per gli amici, stava prendendo il proprio caffè, scuro di origine italiana, mentre guardava fuori dalla finestra un timido cardellino che intrepido era arrivato sul davanzale.

Era bella, aveva una chioma marrone con riflessi ramati, che ricadevano sulle spalle come un mantello, degli occhi profondi e una bocca carnosa, quello che affascinava di più, però, era il suo modo di fare, in apparenza semplice, ma estremamente particolare. Le bastavano pochi minuti per capire chi aveva di fronte, aveva un modo di fare familiare, che metteva a proprio agio. Stare vicino a lei dava un senso di pace, di tranquillità, come se il mondo fosse solo una cornice.

Uno squillo impertinente ruppe il silenzio della Gendarmerie, 8 arrondissement e l'agente Philippe, con aria mesta, arrivò.

-Sembra che anche per l'antivigilia il crimine non si fermi, Capo.-esordì il giovane.

-Di che si tratta?- replicò la donna.

-Hanno ritrovato Julien, il bibliotecario della Saint Paul, morto.-

-Julien?!? Ma chi il Rouergue?-

Ginevra era un amante dei libri e il primo posto in cui aveva familiarizzato, dopo il suo trasferimento, era proprio la biblioteca della zona. Lì era stata accolta con molto amore da Julien, soprannominato il Rouergue, in onore della regione della Francia da dove proveniva. Era un vero intenditore: conosceva a menadito tutte le opere, sapeva tutti gli aneddoti, le curiosità e i piccoli misteri che ogni pagina celava.

Questa passione era stata trasmessa al figlio, Patrick, un bambino di sette anni. Si può dire che forse era la loro unica strada di connessione, il loro luogo segreto dove riuscivano a comunicare.

All'età di tre anni, a Patrick fu diagnosticato una forma d'autismo: era un bambino splendido, affettuoso, intelligente ma non riusciva a comunicare fino in fondo quello che realmente provava e trovava nelle parole non un mezzo ma bensì un ostacolo. Cercava di compensare con gesti e rimandi ai libri, che conosceva a memoria. Era una persona molto sensibile e prima di guadagnarsi la sua fiducia, ci sarebbe stato da faticare, ma una volta entrato nel suo cerchio ristretto, vitale, si avevano tutte le chiavi per accedere al suo mondo. Il pensiero di Ginevra corse quindi subito a lui.

-Come è successo? E Patrick?-

L'agente aveva ricevuto solo la segnalazione e non aveva nessuna informazione di rilievo se non che era probabilmente una morte naturale e sarebbe stato solo un proforma

constatare il decesso e inviare il certificato di morte.

Quella notizia scosse la donna con un brivido che la percorse da capo a piedi: Julien non era solo più il suo bibliotecario di fiducia, ma anche un amico e non osava immaginare come l'avrebbe presa il bambino, considerando che la figura della madre era inesistente.

La poliziotta finì il caffè, oramai freddo e imbevibile, si tirò indietro i capelli, cosa che faceva quando si preparava a fare una cosa difficile, prese il suo montgomery panna e uscì. Philippe storse la bocca, avendo già intuito dal comportamento del suo superiore che sarebbe stata una lunga mattinata, poi prese pistola e giacca e inforcò la porta, pronto ad affrontare il gelo che li attendeva fuori. Presero la macchina di servizio, percorsero rue de Vaugirard, quindi Boulevard Saint Michel per poi imboccare rue d'Assas e arrivare davanti alla Saint Paul dove un capannello di persone tappava la visuale.

La biblioteca si stagliava su una cornice bianca, per terra neve ancora fresca, il cielo bianco e qualche fiocco che passava nell'aria. Era in pieno stile vittoriano, una facciata in mattoni, con un'accentuazione lungo i bordi dei muri, la porta d'ingresso affiancata da due colonne bianche, circondata da edera, le finestre laterali con tre ante. L'accesso era preceduto da dei gradini in pietra serena, occupati da molte persone richiamate presumibilmente dall'evento: il panettiere ancora pieno di farina, il fioraio sporco di terra, la vedova del macellaio con un fazzoletto in mano che singhiozzava e molte altre, ma Gin riuscì a farsi largo e guadagnare la porta.

Entrò, seguita come un'ombra da Philippe e quello che vide fu il corpo del Rouergue riverso per terra, piegato sul lato sinistro, con il braccio adagiato e quello destro portato al petto.

Philippe ruppe il silenzio:

-Capo, lui è il signor Petit, il calzolaio che abita qua di fronte. E' stato chiamato dal figlio.-

-Signore, agente Vigrè, sono io che mi occupo delle indagini, vorrei farle qualche domanda-disse Gin, porgendo la mano all'anziano signore, tremante e scosso.

-Sì sì certo, se posso essere d'aiuto; in verità non so nulla, mi ha chiamato Patrick, è arrivato nel mio giardino mentre iniziavo a spalare la neve, vede qua è tutto bloccato... insomma ero lì, arriva questo bambino che mi prende per una manica e inizia a tirarmi.- *Per diamine-dico io-piano figliolo che cadiamo come due pere...*-ma lui niente anzi tira più forte. So come è lui, un po'strano, anche se io ci vado molto d'accordo...sa ho una collezione di orologi e lui ne va matto..."

-Ho capito signore- interruppe Gin- veniamo al dunque:cosa è successo poi?-

-Allora l'ho seguito, siamo entrati in biblioteca, non c'era nessuno, le luci accese, tutto in ordine, nulla di strano ecco, allora faccio due passi e lo vedo là,così come lo avete visto voi. Lo chiamo, vado lì per muoverlo...ma non risponde. Ho chiamato la Gendarmerie, che cosa dovevo fare? Mamma mia che scena! Questa mi rimarrà per sempre nella mente, sicuro!-

-Capisco. Bene, grazie per ora, si tenga a disposizione. Dove è Patrick adesso?-

Il vecchio, oramai palesamente scosso, indicò con la mano uno scaffale, dietro al quale sbucava un guanto rosso. Prima di dedicarsi al piccolo, Gin andò dal dottor Morgue, il medico legale. L'aveva visto molte volte, era sempre molto indaffarato, ma era un buon diavolo. Riusciva a prendere subito il punto dove lei voleva andare a parare e questo non era mai un male.

Così, la donna si avvicinò, incrociò la braccia:-Bonjour!-

Il medico, chinoni sul corpo, alzò la testa. -Bonjour Madame! Come vede la morte non va in vacanza! Il signore è morto da poco considerando che la cessione di calore è di 1C all'ora e la sua è di 34, la morte risale al massimo a due ore fa. La rigidità cadaverica sta iniziando adesso.la cute è integra,non ci sono ferite nè da arma bianca, nè da proiettili, nessuna ecchimosi, vibici, petecchie. Nulla che faccia pensare a una eventuale colluttazione. Presumibilmente si tratta di un arresto cardiaco. Però la certezza l'avrò solo

con l'autopsia, che inizierò subito perchè il mio turno termina tra qualche ora e non ho intenzione di passare anche il Natale in obitorio. Sembra che sotto le Feste la gente si diverta a spararsi, chi si impicca, chi scaraventa la moglie dalle scale...-

-Grazie Dottore.-

-Dovere- rispose mentre caricavano il corpo sulla barella. Con un gesto della mano salutò e continuò a lamentarsi fuori sul portico mentre chiuse la porta.

L'agente Philippe tornò, con un naso gelato e le orecchie blu:

-Capo, con questa neve molte persone sono rimaste a casa, ma nessuno ha visto nulla, nessun rumore, niente di anomalo. Ho chiamato i nonni paterni del piccolo: sono in Camargue. Appena appreso la notizia si sono messi sulla via del ritorno. Faranno prima che possono. Intanto hanno chiesto se può tenere lei il ragazzo, la conoscono, si fidano.-

-ça va-disse con un sospiro-Lui resterà con me, fin quando non arriveranno i nonni. Tu Philippe torna in Gendarmerie e occupati del caso della rapina alla Fayette. Io parlerò con il bambino, ci vorrà del tempo e voglio essere da sola, non voglio una bolgia di gente, servirebbe solo a stranirlo. Quando saremo pronti, ti chiamerò per venirci a prendere e torneremo in centrale, ça va?-

Philippe non vedeva l'ora di tornarsene al calduccio, così riprese la macchina e si avviò alla base.

Gin ispirò, prese coraggio e si diresse ad affrontare l'aspetto del suo lavoro, che ancora ad oggi non riusciva a gestire al meglio: parlare e consolare una persona che aveva appena perso un caro.

Il piccolo aveva un piumino rosso e dei jeans, stava piegato sulle ginocchia a guardare un punto non bene precisato del pavimento, con aria assente. Lei si mise a sedere accanto e gli fece un occholino. Lui non ricambiò ma allungò la mano sulla sua coscia. Aveva un caschetto di capelli marrone cioccolato e degli occhi azzurri. La poliziotta aveva stretto un legame intenso. A Patrick piaceva l'odore della neve fresca, quello del cioccolato, dell'erba tagliata, della benzina, del bosco, mentre detestava quello delle uova sode, del frigorifero, del formaggio e dei pistacchi. Ginevra sapeva sempre di pèsca, il suo frutto preferito.

Prima che la donna potesse parlare, inaspettatamente, il piccolo esordì:- Si comincia a distorcere i fatti per adattarli alle teorie invece che le teorie ai fatti.

Ginevra non capiva, il bambino era scosso, d'accordo, però questo era il loro rito per comunicare quando c'era un indovinello da scoprire e la cosa suonò strana in quel contesto. Cosa voleva dirle? Lui le stava

dando un fil rouge e a lei non restava che prenderne il capo e fidarsi per vedere dove l'avrebbe condotta.

-Sherlock Holmes- rispose d'impatto, senza pensare.

Il bambino andò a prendere un libro di Holmes, lo aprì e puntò una parola- Omicidio.-

Era quello che sospettava: il Rouergue era stato ucciso ed era inutile fare domande, Patrick non avrebbe risposto. Ora davanti aveva un muro con mattoni di paura e fiducia e lei non avrebbe potuto deluderlo.

Così fece un monologo, per esorcizzare anche i suoi timori:-Io sono qua per te e ti prometto che ti aiuterò, come mi sarà possibile. Adesso però devi essere tu ad aiutare me- Hai visto chi ha ucciso tuo padre?-

il bambino le si buttò al collo, le diede un bacio e fece cenno con il capo di "sì".

Poi continuò, oramai come se fosse posseduto da una voglia irrefrenabile di comunicare:- Così come un accordo musicale, un profumo contiene tre accordi: la testa, il cuore e la base. Quello di testa racchiude la prima impressione, dura pochi minuti, prima di lasciare il posto all'accordo del cuore, il tema dominante, e infine l'accordo di base, la scia del profumo che dura alcuni giorni...-

-Questo è il Profumo...che odore hai sentito? Di cosa sapeva?-

-Di mandorle e io odio le mandorle-

La poliziotta iniziava a capire ma era come se il bambino le concedesse un pezzo di puzzle alla volta e lei non avesse il disegno di base per poter iniziare a sistemare ogni tessera al suo posto.

- Quando ho paura penso che anche io ho un araldo.-

Gin rimaneva impressionata da quello che diceva Patrick: conosceva parole ricercate, sapeva moltissimi testi a memoria, era talmente ricco di queste nozioni che traboccavano ma non riusciva a esternare nulla nella forma canonica.

-Lo sai che Mercurio aveva un araldo potentissimo, riusciva ad allontanare tutte le cose cattive, i mostri, i serpenti e allora papà me lo ha regalato anche a me, guarda.-

Dalla taschina del piumino, tirò fuori un bastoncino azzurro, era nodoso, piccolo come un pugno, con una puntina in fondo che era ancora più blu rispetto al corpo.

Tenerezza. Era quello che Gin si trovò a pensare, avrebbe voluto abbracciarlo, avrebbe voluto spiegare che ci sono cose giuste e imparziali, gli avrebbe voluto dire che nonostante tutto esiste il bene. Di tutto questo, non riuscì a dire nulla e una timida lacrima le scivolò sul rivolo della maglia. Allora lui, prese il suo bastoncino e glielo diede. Lei, tacitamente, lo ringraziò e se lo mise in tasca. Si tirò indietro i capelli, forzò un sorriso. Era pronta per ricominciare. Quindi provò con una domanda diretta, senza giri di parole, cambiando argomento e sperando di aver più fortuna:-Cosa hai visto?-

La sua reazione fu un dondolare, intermittente sul posto, chiuse gli occhi e inaspettatamente rispose:

-Questa persona è arrivata, non c'è nessuno, solo io e papi. Io ero a leggere i miei libri, sotto la coperta in pile, per fare il bruco e non essere visto e papà era di là. E' arrivata questa persona, ha bisticciato, urlava e poi ho visto che ha tirato fuori una puntura e l'ha data a papà nel collo e lui è caduto e non si è più risvegliato.-

Ginevra era spaesata, era solo la fantasia di un bambino oppure c'era molto di più? Era un'elaborazione distorta del lutto o davvero lui stava disperatamente cercando aiuto? E se sì, da chi lo doveva proteggere? Cosa avrebbe dovuto fare? Doveva rimanere lucida, non farsi prendere dal panico. Quello che doveva fare era chiamare Philippe, comunicargli il tutto e iniziare a capire come muoversi.

Compose il numero della centrale, chiamate bloccate per problemi sulla linea. Con questa neve era il minimo. Si maledisse per aver lasciato andar via il collega. Lì non avrebbe potuto far nulla, mentre del tempo utile passava. Così decise di prendere il bambino e raggiungere intanto l'ospedale, era poco lontano, lei doveva prendere il referto del medico e andare via da quella stanza al bambino non avrebbe fatto altro che bene.

-Bruchetto, si parte! Mettiamoci bene sciarpa, guanti e andiamo a fare una camminata nelle neve, okay? I veri agenti segreti vanno in missione!- Prese il pacchetto di sigarette che aveva nella tasca del montgomery e l'accese. Tirò una lunga boccata di nicotina e poi un'altra. Si fece animo e aprì la porta. Iniziavano a cadere fiocchi; da lì a poco sarebbe rinforzato. Le bastavano dieci minuti e sarebbe arrivata all'ospedale, lì non si sarebbe sentita più sola.

La camminata fu piacevole, i due iniziarono nuovamente a respirare, a far circolare aria nel cervello, a ossigenare l'anima. Arrivarono a destinazione, la struttura era un luogo tetto: muri piastrellati degli anni 70, con un colore che un tempo si avvicinava a un bianco e verde acido, pavimenti plastificati, come quelli che si usano nelle palestre, bianco sporchi anche essi. Il personale era ridotto per le feste e conferiva un che di spettrale, quasi fosse un stabile abbandonato. Sulla porta del dipartimento di Medicina Legale, il dottor Morgue stava uscendo.

-Agente, prima che inizi, ho terminato adesso l'autopsia e se Dio vuole, me ne vado a casa. Ho scritto tutto sul referto che le ho lasciato nell'atrio. Le posso dir subito che è morto per arresto cardiaco. Brutto scherzo del destino. Mi dispiace.-

Il dottore si appuntò la sciarpa con una spilla. Qualcosa di strano, come un baco, si insinuò nella mente di Ginevra-cosa è questa?

-Il caduceo, il simbolo dei medici, il bastone e i serpenti. Le hanno regalate allo staff la scorsa settimana. Carino vero? Arrivederci Madame.-

Era una coincidenza o solo lei riusciva a veder il fil rouge? Una strana ansia le prese lo stomaco. E se l'assassino fosse stato un medico? Avrebbe avuto accesso alla siringhe e avrebbe saputo cosa usare per uccidere una persona. Entrò nello stabile, sapeva di dover solo prendere il fascicolo, ma doveva capire se la sua era solo una pista dettata dall'immaginazione di un bambino oppure c'era qualcosa di più, come diceva il suo istinto. Lasciò Patrick nel disimpegno ed andò in sala autoptica dove giaceva il corpo del bibliotecario, coperto da un lenzuolo. Lo vide, impercettibile, quasi invisibile: il foro d'ingresso della puntura sul collo. Mille fotogrammi che si incastavano, un turbinio di sensazioni, fu pervasa da un'ondata di profumo di mandorle e si sentì sfilare dalla schiena la pistola. Una donna in camice teneva Patrick fermo con un braccio con la sua stessa Glock puntata addosso. Aveva una faccia sciupata, come se avesse pianto e un'area vitrea negli occhi come di uno che ha perso tutto.

-Se ti muovi gli sparo!-Guarda come mi devo ridurre per un uomo. Una vita persa dietro e lui nemmeno mi vedeva. Aveva solo questo marmocchio per il capo, sempre e solo lui. Siamo usciti un mese e sono sicura che lui mi amasse, ma poi viene fuori che vuol troncarmi. Sapevo di chi era la colpa. Mi ha risposto che ero una pazza. Brutto stronzo. Ora non potrà essere di nessun'altra. "arriveranno a te e ti metteranno in carcere.lascia il bambino"intimò la ragazza.

Non hanno nulla contro di me. Ho iniettato succinilcolina, un bradicardizzante che a alte dosi dà l'arresto.E sai quale è l'ironia? Che non troveranno nulla nel tossicologico perché viene metabolizzata.- Iniziò a ridere, poi si fece seria, cambiò sguardo e proseguì:-Adesso non resta che sistemare voi. Lentamente entrerete nella cella delle cremazioni. Non vi troveranno mai.Solo un mucchio, insulso e stupido di ceneri. Spariti nel nulla-Puff.-

In quell'istante,Ginevra capì che doveva far qualcosa: la sua mente andava a mille, era l'istinto di sopravvivenza che parlava. Sentiva fischi negli orecchi.Mentre si muoveva, percepì qualcosa sul fondo della tasca: il bastone di Patrick. Lo afferrò, mirò e lo conficcò nell'occhio della donna. Fece un urlo disumano e la pistola le cadde per terra. L'agente si lanciò sul ferro, sbattendo contro lo spigolo della barella. L'altra, orba, impugnò un bisturi e le si avventò contro. Il piccolo non riusciva a veder nulla, solo un gomito di due persone. Un suono sordo, come un tuono ruppe l'aria. Il corpo della donna cadde all'indietro con un foro in testa. Ginevra tornò a respirare, aveva una ferita copiosa alla spalla e iniziava a vedere tutto girare.

Patrick le si buttò addosso.

-Non è niente, solo una ferita superficiale, me la caverò stai tranquillo.

Accasciati, in una sala settoria, i due cominciarono a piangere: c'era odore di sangue,di pesca,di mandorla ma anche di speranza.